

Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese

Herausgeber: Società storica locarnese

Band: 18 (2014)

Artikel: La Chiesa Nuova ovvero la Chiesa di Santa Maria Assunta

Autor: Huber, Rodolfo

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1034099>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 03.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La Chiesa Nuova ovvero Chiesa di Santa Maria Assunta*

RODOLFO HUBER

L'intitolazione della chiesa

La storia della Chiesa Nuova non è sconosciuta e descrizioni dettagliate sono state pubblicate a suo tempo da Virgilio Gilardoni e Giuseppe Mondada¹. L'autore di queste righe non è uno storico dell'arte e perciò non parlerà, com'è consueto, delle decorazioni che caratterizzano questa chiesa barocca, unica nel suo genere nella nostra regione. Affronterà invece diversi aspetti che definiscono il ruolo che l'edificio assume nel corso dei secoli nel contesto sociale e religioso del Locarnese. Il tema è molto ampio. Sviscerarlo in questa sede ci porterebbe troppo lontano. Ci accontenteremo perciò di alcune considerazioni e di spunti che possono incuriosire il lettore.



Chiesa di Santa Maria Assunta di Locarno, detta Chiesa Nuova

* Testo della conferenza organizzata dall'Associazione Pro Chiesa Nuova in collaborazione con la Società Storica Locarnese nella Sala dei Borghesi di Locarno, il 25 febbraio 2014.

¹ V. GILARDONI, *I monumenti d'arte e di storia del Canton Ticino*, vol. 1, Locarno e il suo circolo, Basel 1972, pp. 293 ss.; G. MONDADA, *La Chiesa Nuova di Locarno: Guida turistica*, Locarno 1982.

In questo contributo parleremo della Chiesa Nuova, cioè della chiesa barocca che si trova in via Cittadella, in quella che è detta la Città Vecchia di Locarno. Questa precisazione è doverosa perché capita spesso che venga definita “chiesa nuova” la chiesa della Sacra Famiglia, situata nei Saleggi, costruita all’inizio degli anni Novanta del XX sec. soprattutto da parte di chi poco conosce la storia e le tradizioni della nostra città. Scriveremo dunque della “vecchia” Chiesa Nuova, che è dedicata a Santa Maria dell’Assunta.

Da dove viene l’uso di chiamare Chiesa Nuova un edificio che risale al XVII secolo? Secondo Virgilio Gilardoni il fondatore della chiesa, Cristoforo Orelli, avrebbe voluto dedicarla a San Cristoforo perché la dedicazione all’Assunta era un doppione. Aggiunge che la voce del popolo, per secoli indicò questa “chiesa dei nobili” come “chiesa nuova” e mai col suo effettivo titolo, quasi in segno di disaffezione. La spiegazione non è convincente per diversi motivi e già il filosofo e frate francescano Guglielmo di Occam (con la sua famosa metafora del rasoio) aveva suggerito che solitamente, in presenza di varie teorie, è da preferire la spiegazione più semplice².

Infatti, la Chiesa Nuova fu per secoli la chiesa di più recente costruzione a Locarno. Fu eretta nel 1631, certamente dopo quella di San Francesco, molto più antica, sebbene ampliata nel 1538, dopo la chiesa dei SS. Rocco e Sebastiano, che fu costruita nel 1604, e dopo quella di Santa Caterina edificata nel 1627. Anche la chiesa di S. Antonio fu ricostruita e ampliata nel 1664 e ricostruita nel XIX secolo dopo il crollo. Ma, per l’appunto, c’era già in precedenza. Com’è successo di recente anche per la chiesa della Sacra Famiglia, è facile immaginare che la popolazione abbia chiamato “Chiesa Nuova”, semplicemente l’ultima chiesa costruita in città.

C’era inoltre un problema legato alla dedicazione scelta. Infatti nel 1616 la chiesa della Madonna del Sasso, che in origine era dedicata alla Vergine Avvocata, dopo importanti lavori di ampliamento, fu intitolata anch’essa a Santa Maria Assunta. Nel 1631 c’era dunque la necessità di distinguere le due chiese. Ed infatti entrambe in genere non sono identificate con la propria intitolazione, ma la prima come chiesa della Madonna del Sasso e l’altra come Chiesa Nuova. È curioso e non crediamo che sia un segno di mancanza di coinvolgimento popolare, anzi le due intitolazioni sono al contrario la testimonianza della larghissima diffusione del culto mariano. Nel Locarnese ci sono più di 20 chiese dedicate alla Madonna, di cui almeno altre tre (se ben ricordiamo) dedicate a

² La metafora del rasoio concretizza l’idea che sia opportuno eliminare con tagli di lama le ipotesi più complicate. In questo senso il principio può essere formulato come segue: a parità di fattori la spiegazione più semplice è da preferire.

Santa Maria Assunta e per la precisione quelle di Brione Verzasca, di Tegna e di Russo. La dedicazione della chiesa riflette piuttosto aspetti molto sentiti della religiosità nella nostra regione.

Il cavaliere Cristoforo Orelli, quando decise di fondare questo nuovo edificio sacro, mise a disposizione la somma di 8'000 scudi per la costruzione e l'arredo e altri 3'000 scudi per istituire due benefici canonicali. I canonici, secondo lo spirito della riforma cattolica che animava il donatore, avrebbero dovuto insegnare in una annessa scuola di latino e di umanità (cioè i primi due gradi di scolarizzazione dell'epoca). L'attigua casa dei canonici fu abitata dal cavaliere Cristoforo Orelli sino alla sua morte (il munifico donatore fu poi sepolto nella chiesa di San Francesco) e successivamente dalla vedova e in seguito dai canonici. Il doppio beneficio canonicale rimase di giuspatronato dei discendenti del fondatore fino al 1941, quando il Vaticano approvò la rinuncia dei compatroni a tutti i diritti sulla chiesa. Tra gli ultimi compatroni troviamo Alessandro e Valentino Balli e il canonico Roggiero: è interessante notare la continuità in questo contesto tra i rami delle maggiori famiglie notabili locali: dapprima (nel XVI secolo) di origine nobiliare, poi rappresentanti la borghesia economica (originaria della valli) che caratterizzava il borgo nell'Ottocento.

La statua di san Cristoforo

Non abbiamo invece l'impressione che la Chiesa Nuova venisse identificata con i "nobili" in modo tale da risultare in un certo modo invisa alla popolazione. Non ci sono documenti che permettano di suffragare questa ipotesi e Virgilio Gilardoni stesso non ne cita. Lo storico desumeva questa teoria dalla grandiosità della statua di san Cristoforo che decora la facciata esterna, leggendola come un immodesto richiamo al fondatore, cioè come un'«orgogliosa affermazione di prestigio personale». Certamente non è un caso che sulla facciata ci sia una statua di san Cristoforo, ma va anche detto che la presenza della statua sul lato verso la strada principale e la dimensione stessa della statua si spiegano principalmente con gli attributi peculiari dell'iconografia del santo.

Secondo la leggenda san Cristoforo era un giovane barbaro di statura gigantesca. Prima del battesimo si chiamava Reprobo. Per mettere alla prova la sua forza voleva servire il signore più potente della terra e perciò si mise dapprima al servizio di un re e poi del diavolo. Ma capì che non erano questi i signori più potenti. Dunque decise di servire il Cristo. Per scoprire chi fosse e propiziarselo si mise a traghettare al di là di un pericoloso fiume i viandanti trasportandoli sulle sue spalle. Un giorno traghettò un piccolo bambino. Sembrava un compito da nulla. Ma san Cristoforo, pur essendo enorme e fortissimo, man mano che entrava nell'acqua, sentiva gravare sulle sue spalle un peso sempre maggiore e solo



Statua di san Cristoforo sulla facciata della Chiesa Nuova di Locarno

a fatica e con le sue ultime forze riuscì a raggiungere la riva opposta. Il bambino si rivelò essere il Cristo e trasportandolo il santo si era fatto carico anche di tutti i peccati del mondo (il globo che il bambino ha in mano). San Cristoforo è il santo dei viandanti e tutt'oggi molti autisti hanno una sua immagine devozionale sul cruscotto della macchina. L'iconografia tradizionale del santo, così come si è diffusa nell'area alpina, è caratterizzata proprio dalle dimensioni colossali e dall'essere proposto sul prospetto delle chiese, lungo la strada, dove è facilmente visto dai viandanti³.

³ Cfr. San Cristoforo in www.santiebeati.it.

I motivi dell'edificazione della chiesa

Un'altra più recente leggenda che accompagna la storia della fondazione della Chiesa Nuova fu già scartata da Virgilio Gilardoni. È quella che avrebbe voluto che il pio fondatore avesse eretto la chiesa per espia-re il suo matrimonio con una consanguinea, cioè la sua prima moglie che era una Maderni. Un breve di papa Sisto V del 4 maggio 1585 imponeva a Cristoforo, per liberare i coniugi *ab incesti reato*, di fabbricare una chiesa oppure di versare un tributo a favore di una chiesa. Sappiamo però che nel 1611, cioè trent'anni prima della costruzione della chiesa, Cristoforo Orelli fu nominato cavaliere aurato da Paolo V e che perciò verosimilmente a quell'epoca non aveva più ragione di compiere pubblici atti di espiazione.

Cristoforo Orelli

A questo punto vorremmo sapere chi era questo personaggio. Grazie allo studio di Leonardo Broillet conosciamo ora diversi dettagli⁴. Gli Orelli erano esponenti della Corporazione dei Nobili di Locarno. Nel Medioevo ciò avrebbe conferito a Cristoforo quasi automaticamente un ruolo sociale ed economico preminente. Nel XV e XVI secolo la situazione era cambiata: molti antichi privilegi nobiliari si erano ormai dis-solti. La maggiore fonte di reddito della Corporazione dei Nobili, il Dazio a Magadino, era stato sequestrato dapprima dai duchi di Milano e poi dagli Svizzeri. Nel XVI secolo la Riforma protestante si era diffusa prevalentemente tra i ceti colti della popolazione, che possiamo in gran parte identificare con i nobili. La famiglia Orelli fu perciò proprio una di quelle maggiormente colpite dall'esilio imposto dalle autorità cattoliche. Ed anche coloro che rimasero a Locarno, non avendo abbracciato la fede protestante, dopo gli importanti rivolgimenti politici e religiosi del XVI secolo, dovettero inventarsi un nuovo ruolo. Ad alcuni rami della famiglia Orelli ciò riuscì particolarmente bene.

Cristoforo Orelli era uno dei quattro figli di Gian Aloisio. Gian Aloisio e suo fratello Paolo erano istruiti, ma non avevano ereditato grandi ricchezze. Paolo si mise in luce come mercante capace, influente, ma senza scrupoli. Dapprima fece fortuna con il commercio di legname, ovvero con la vendita dei boschi ereditati dal padre. Poi diventò podestà di Brissago. Membro della comunità protestante fino al 1554, successivamente (per evitare l'esilio) se ne distanziò. Si arricchì con l'usura e sembra che per

⁴ L. BROILLET, *A cavallo delle Alpi. Ascese, declini e collaborazioni dei ceti dirigenti tra Ticino e Svizzera centrale (1400-1600)*, Milano 2014. Ringrazio l'amico Leonardo che sapendo della conferenza ci ha con molta cortesia messo a disposizione in anteprima le pagine del suo libro in quel momento ancora inedito.

portare a buon fine i suoi commerci ricorresse a tutti i mezzi, compresi l'intimidazione, le percosse e l'omicidio. I due fratelli Paolo e Gian Aloisio (quest'ultimo era il padre del nostro Cristoforo) acquistarono così tanto potere da potersi impunemente permettere di confiscare il bestiame di alcuni membri della Corporazione dei Borghesi per ottenere il pagamento di certi crediti che vantavano verso quest'ultima. Anche Gian Aloisio si era arricchito con commerci e con l'usura. Acquistò beni a Minusio e a Losone e sfruttò le difficoltà di Losone durante l'epidemia di peste (che non aveva più soldi per comprare grano) per poi attanagliare il paese in una vera e propria morsa creditizia. Non ci può sorprendere che Gian Aloisio abbia lasciato ai suoi quattro figli (Gian Antonio, Marco, Francesco e il nostro Cristoforo) una situazione finanziaria fiorente.

Cristoforo, seguendo la tradizione familiare, si impegnò già in giovane età come commerciante. Viaggiava molto. Importava cereali dal Vercellese ed esportava legname dalla valle di Blenio. Con i capitali disponibili faceva l'usuraio prestando denaro ai privati e alle comunità della regione. Nel 1623 la comunità di Locarno era in debito verso Cristoforo Orelli di 5'200 scudi – una somma abbastanza ragguardevole.

Cristoforo Orelli assunse inoltre il ruolo di mediatore, almeno dal profilo economico, tra le comunità locali e gli esponenti delle nuove élite svizzere. Fu per esempio incaricato dalla comunità di Locarno di versare un'importante somma di denaro al landscriba Melchior Lussi di Stans. Nel 1616 Cristoforo Orelli subentrò alla città di Lucerna in un credito di 1'800 scudi che quest'ultima vantava verso il Comune di Minusio. La sua influenza economica si concretizzava nell'acquisto di terreni, case e diritti di decima nei comuni della regione: Losone, Quartino, Minusio, Brione sopra Minusio, Solduno, Consiglio Mezzano, Gordola, Ascona e Locarno. Nel 1611 Cristoforo acquistò a Minusio una parte di un mulino che fino ad allora era stato di proprietà dell'urano Karl Emmanuel von Roll. Anch'egli ebbe un ruolo politico diventando podestà del consorzio nobiliare di Locarno e podestà di Brissago. Per molti anni fu caneparo della Comunità di Locarno ed infine, dal 1617 al 1640, anno della sua morte, fu il luogotenente del balivo.

Cristoforo Orelli si era sposato in prime nozze con Giulia Maderni, sua cugina di quarto grado, da cui ebbe tre figlie, ma nessun maschio. In seconde nozze, nel 1629, sposò Veronica Aguggiari. Seguendo le tesi di Gilardoni si potrebbero ipotizzare rapporti col monzenese padre Aguggiari che in quegli anni stava erigendo il Sacro Monte sopra Varese e che era presumibilmente in contatto con gli architetti e artisti che avevano lavorato al Santuario della Madonna del Sasso.

La costruzione della Chiesa Nuova rispecchia la fede di Cristoforo che già si era manifestata con importanti donazioni a favore del Santuario della Madonna del Sasso e con il progetto di costruire una nuova chiesa

capitolare affacciata su Piazza Grande. Secondo lo storico Gian Gaspare Nessi, che riporta la notizia nelle *Memorie storiche di Locarno*, la nuova grande chiesa collegiata con annessa canonica e abitazione per l'arciprete non fu realizzata per una «miserabil quistion d'etichetta»! Perciò l'Orelli si accontentò (si fa per dire) di costruire la Chiesa Nuova, che fu consacrata dal vescovo Carafino il 5 giugno 1636.

La reliquia di san Germano

Nel 1652 fu istituita presso la chiesa la Confraternita dell'Assunta. La confraternita riuscì ad ottenere una preziosa reliquia, il corpo di san Germano che fu esposto in una cappella laterale appositamente costruita tra il 1687 ed il 1690 circa. Il santo è tipicamente vestito con paramenti militari. È una rappresentazione del *miles Christi* tipica per l'epoca della Controriforma.

La reliquia ci suggerisce una breve digressione sul culto dei santi tra la fine Cinquecento ed il Seicento. La diffusione dei corpi dei santi nella prima età moderna è un aspetto particolare della religiosità sviluppatosi nel periodo della Controriforma. Ricevette un forte impulso dal fatto che nel 1578, poco oltre la porta Salaria nelle antiche mura Aureliane di Roma, dei cavatori di pozzolana trovarono casualmente i resti perfettamente conservati di un cimitero cristiano. All'epoca credettero di aver trovato le catacombe, ovvero il cimitero di Priscilla. Oggi sappiamo che era un cimitero anonimo, rimasto però dimenticato e perciò quasi inalterato dall'antichità. La scoperta attirò sul posto molti curiosi e fedeli. Il clima spirituale dell'epoca suggeriva che nelle catacombe fossero sepolti i martiri delle persecuzioni cristiane; si diffuse perciò l'uso di recuperare corpi e resti per fabbricare reliquie.

Nel corso di pochi anni gli scavi assunsero dimensioni eccessive e tra il 1590 e il 1593 collarono le pareti delle catacombe: un duro colpo per le gerarchie ecclesiastiche che avevano fatto di queste gallerie paleocristiane un punto di forza in difesa del primato cattolico e dell'apostolicità della Chiesa di Roma contro le accuse dei novatori protestanti. I pontefici si videro costretti a far murare parte delle catacombe e a disciplinarne l'accesso e gli scavi. Ma gli scavi e l'asportazione dei corpi dei supposti martiri proseguirono ugualmente.

Vi furono conventi, soprattutto femminili, che si specializzarono nella ricostruzione dei corpi dei martiri con frammenti provenienti dalle catacombe e impasti e balsami vari. I corpi dei santi così ricostruiti venivano, come il san Germano della Chiesa Nuova di Locarno, vestiti con abiti militari in quanto *milites Christi*, soldati di Cristo, in lotta per la difesa della fede durante le persecuzioni. Si tratta di un'immagine molto evocativa e diffusa durante l'epoca delle divisioni confessionali e delle guerre di religione.

Queste pratiche portarono all'esumazione dalle catacombe di innumerose corpi di anonimi defunti perché erano creduti martiri. Il loro numero fece nascere molto presto qualche sospetto tra i meno credenti o tra i fedeli più illuminati. È famoso l'esempio di sant'Ovidio, vittima delle persecuzioni, il cui corpo fu traslato a Parigi nel 1665: caratteristica curiosa del corpo di questo santo è il fatto che ha due piedi sinistri, ciò che già nel XVII secolo aveva provocato qualche sarcastico sorriso⁵.

Il dogma di santa Maria Assunta

La Chiesa Nuova, o chiesa di Santa Maria Assunta, si inserisce nel contesto della Controriforma non solo per la presenza della reliquia di san Germano, ma anche perché espressione della fede mariana, non solo molto sentita nel XVI e XVII secolo, ma sempre di grande attualità spirituale. Nel Locarnese, come in altre regioni, sono numerose le chiese dedicate alla Vergine. Le processioni con la Madonna sono tradizioni rimaste molto presenti fino a pochi decenni or sono. Eppure l'assunzione alla gloria celeste dell'Immacolata Vergine Maria, al termine del corso della sua vita terrena, in anima e corpo, è dogma che è stato proclamato solo relativamente di recente, da papa Pio XII, il 1º novembre 1950. È, in ordine di tempo, l'ultimo dogma della Chiesa cattolica. La proclamazione di questo dogma rifletteva le sacre scritture, la dottrina teologica, le secolari manifestazioni di fede in seno alla chiesa, ma voleva anche tenere conto del *sensus fidelium*, dell'istinto dei fedeli credenti.

In tutto il mondo cattolico, non solo a Locarno, la proclamazione del dogma dell'Assunzione fu un evento straordinario e fu probabilmente la prima grande adunata cattolica che sfruttando i mezzi d'informazione contemporanei (la radio) ebbe un impatto mediatico planetario. Oggi siamo abituati al fatto che il Papa parli alla moltitudine dei fedeli in grandi adunate durante i viaggi internazionali, eventi regolarmente riportati dalla televisione, o più recentemente, diffusi nel web. Nel 1950 la possibilità di raggiungere contemporaneamente fedeli sparsi in tutti i continenti era ancora una vera e propria novità. A San Pietro, in Vaticano, la proclamazione del dogma fu seguita da 36 cardinali, 580 arcivescovi, vescovi e abati e da oltre mezzo milione di fedeli. Per quegli anni ciò era straordinario. Ma la grande novità fu il fatto che la celebrazione fu radio-diffusa in tutto il mondo e che perciò fu seguita in diretta dai cattolici di tutto il mondo. È uno dei momenti chiave dell'irruzione della Chiesa nel mondo dei mass media.

⁵ M. GHILARDI, *Paolino e gli altri martiri. Il culto dei "corpi santi" nella prima età moderna*, Archivio diocesano San Benedetto del Tronto, *Il cardinale Montelpare, Atti del convegno, Montelparo 17 giugno 2012*, in «Quaderni per la ricerca» n. 17 (2013).

Per l'occasione a Locarno, nella chiesa della Madonna del Sasso, furono montati degli altoparlanti e una grande folla di fedeli seguì la proclamazione del dogma grazie alla diretta di Radio Vaticana.

La Chiesa Nuova, più piccolina, non si prestava per celebrazioni così imponenti. Ma, alcune settimane dopo, il 21 novembre 1950, vi fu organizzata una messa solenne dell'arciprete, accompagnata dalla Corale Armonia e da una conferenza teologica. I fedeli accorsero numerosissimi in questa chiesa al centro del borgo, che in quest'occasione si rilevò troppo piccola per accogliere tutti⁶.

Il ruolo della Chiesa Nuova nell'Ottocento

Abbiamo visto, parlando del corpo santo di san Germano e della proclamazione del dogma di santa Maria Assunta che la Chiesa Nuova riflette le esigenze di fede dell'epoca della Controriforma (con i soldati di cristo in lotta per difendere la “vera fede”), ma anche sentimenti molto attuali legati al culto mariano. Non ha dunque fondamento l'ipotesi che attribuisce l'uso di chiamare questa chiesa “Chiesa Nuova” a una forma di mancato coinvolgimento o di disaffezione della popolazione. Ciò si conferma anche nell'Ottocento, che fu a tratti un'epoca di difficoltà per gli edifici religiosi di Locarno. La chiesa in via Cittadella non fu, come altre, abbandonata, distrutta o sconsacrata. Anzi, il 29 ottobre 1850 il reverendo sacerdote Paolo della Vita donò alla chiesa di S. Maria Assunta, detta Chiesa Nuova, 450 Lire milanesi con l'obbligo di celebrare in perpetuo (o almeno finché fosse bastato il capitale) un certo numero di sante messe a favore del donatore. La donazione non ha nulla di eccezionale, salvo una clausola che rifletteva il clima politico-religioso dell'epoca: qualora la chiesa fosse stata soppressa o il governo cantonale avesse voluto incamerarne i beni, il donatore (per sé stesso e per i suoi successori) si riservava la facoltà di ritirare la donazione o almeno la somma restante. Non si voleva che la donazione cadesse in mano al governo liberale oppure fosse utilizzata per altri scopi. Il timore era fondato. Ma la Chiesa Nuova sfuggì alle traversie che colpirono altre chiese del borgo e non subì angherie. Anzi, a fine Ottocento, fu ampliata la sagrestia. La Chiesa Nuova, non troppo grande, ma in posizione comoda e centrale, svolse tranquilla anche in questo periodo turbolento il suo compito di luogo di culto nella vita parrocchiale del borgo⁷.

⁶ La stampa cantonale dell'epoca («Corriere del Ticino», «Eco di Locarno», «Giornale del Popolo») riporta alle date indicate ampi resoconti e cronache.

⁷ I documenti principali della storia della chiesa, da cui sono tratte le notizie relative alla donazione, sono riportati nel *Libro mastro ovvero campione della ven[eran]da chiesa dell'Assonta nominata chiesa nova nel borgo di Locarno* (1766-1892) conservato nell'archivio della chiesa ora depositato presso l'Archivio della città di Locarno.